

PALAZZO DEL GOVERNATORE (SELVA MALVEZZI)



Si trova in via Selva. Edificato nel 1666 da Camillo Malvezzi. La facciata è sovrastata da due piramidette e da un piccolo arco, sotto il quale è posta una campana. Alla base un ampio porticato dà respiro a tutto il complesso. Al centro del primo piano vi è un balcone, da dove venivano letti i bandi. Ai due lati c'è un'elegante prospettiva, aperta da un arco, con la forma di facciata di chiesa. Il lato destro dell'edificio termina con un massiccio torrione merlato.

LA MALVEZZA (SELVA MALVEZZI)

Si trova in via Malvezza.

In località la Malvezza si può vedere una sontuosa villa sovrastata da una torretta: è il Palazzo Malvezzi che dà il nome alla zona. La costruzione iniziò nel 1726. Due rampe di scale, che portano all'alto portale, danno movimento alla facciata. Dopo aver rischiato il crollo, l'attuale proprietario ha iniziato dal 1995 un attento restauro. Poco dopo il 1726 fu edificata la CAPPELLA che sorge accanto, dedicata a S. Antonio da Padova. Armoniosa è anche la chiesetta, con timpano e snello campanile.

Bologna, gennaio 2003 Michela Di Mieri

Mi chiamo Ermina Mattarelli, sono nata a Selva Malvezzi, una borgata nel comune di Molinella (Bo), il 10 giugno 1908.

I miei genitori, Virginia Cavazza e Augusto Mattarelli, erano due contadini e vivevano in una famiglia molto numerosa. La terra che lavoravano e la casa dove vivevano facevano parte dell'enorme proprietà della Chiesa, infatti un prete, il parroco di Molinella, aveva il compito di amministrare quei beni. Proprio grazie a quest'esperienza, mio padre e mia madre si formarono una coscienza politica di un certo orientamento. Lavoravano, infatti, come muli dall'alba al tramonto, ma erano sempre in una miseria nera. Quando il prete veniva a fare il bilancio, il giorno di S. Martino, come voleva l'usanza chiedeva del capo famiglia, cioè l'uomo più anziano. Essendo questo un contadino analfabeta, non poteva contestare i continui debiti. A quei tempi era in uso l'istituto della decima, per cui di tutto ciò che si ricavava dal raccolto o dalla macellazione delle bestie, la primizia era dovuta alla Chiesa.

Zio Onorato, fratello di mio padre, si stancò di questa storia; andò a scuola per imparare a leggere e scrivere e per un anno tenne segnato tutto ciò che si consegnava al prete giorno per giorno: uova, polli, latte, frutta, verdura...

Puntuale, il giorno di S. Martino, il prete arrivò per fare i conti; voleva parlare solo col capofamiglia, ma zio Onorato, che era un pezzo d'uomo alto e grosso che lavorava per due, lo aspettava sull'uscio. Disse al prete che i conti poteva farli con lui; ai debiti che presentò il prete, lo zio rispose con i suoi conti: finì che il prete, con stizza infinita, dovette LUI pagare i suoi debiti allo zio!

Fu la fine per la mia famiglia... furono sfrattati immediatamente e buttati nel giro di 24 ore in mezzo alla strada. Era evidente che dei contadini così nessuno li avrebbe mai presi a lavorare: erano un pericolo per i padroni, perché all'epoca, loro erano tra i primi a ribellarsi e a protestare, quindi pochi e deboli. Così ognuno prese la sua strada, tentando di vincere l'enorme miseria.

Zio Onorato andò a lavorare in Germania, altri due zii andarono a fare i garzoni fuori dal paese, i miei genitori arrivarono a Selva Malvezzi. Mia madre, incinta di me di sette mesi, aveva già due figli: Mario, del 1904 e Argentina, del 1906, miei fratelli. I miei furono fortunati perché accolti nel vecchio Castello di Selva Malvezzi da alcuni compagni del luogo, guidati da Giuseppe Massarenti.

Lì io nacqui, nel 1908. ...

Per leggere l'autobiografia orale completa di Ermina Mattarelli:
<http://www.carmillaonline.com/archives/2006/10/001980print.html>